

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Maroni: caro Umberto ci porti al naufragio

«Elezioni no. Scalfaro mi ha detto: appendiamo i nervi all'attaccapanni»

«Una soluzione a questo punto è inevitabile» Roberto Maroni il ministro dell'Interno appena terminato di «consultare» la base del dissenso leghista dice di aver ottenuto nuove ragioni da esporre al presidente della Repubblica «se come credo sarà interessato a conoscere anche la nostra opinione»

Ministro, cosa intende dire al capo dello Stato?

Intendo confermarvi la nostra fiducia nella saggezza di cui ha già dato prova con il messaggio di fine anno. C'è la necessità di evitare le elezioni perché in queste condizioni sarebbero un'avventura ma il nuovo governo non può travolgere il risultato delle ultime politiche. È un compito arduo ma è proprio qui nel saper individuare i margini e nel rendere praticabile una soluzione che si riconoscono l'Intuito e l'esperienza delle grandi personalità.

Se dice che vuole confermarvi questo ristretto margine di manovra, cioè che con Scalfaro ne ha già parlato. In quali termini?

Nel soli termini dovuti nei confronti del presidente della Repubblica riconoscendogli la ragionevolezza e la pacatezza delle posizioni espresse alla nazione. L'ho chiamato al telefono ancora il giorno scorso anche per esprimergli solidarietà visti gli attacchi forsennati e furibondi cui è sottoposto.

E il presidente cosa le ha detto?

Mi ha fatto una battuta: «Bisogna appendere il sistema nervoso all'attaccapanni e riprenderlo alla conclusione della crisi». È servita anche a me. Sa che ne vuole per mantenere i nervi saldi ed essere refrattari alle tante manovre di questi giorni e di queste ore.

Già, ai suoi non ha voluto dire cosa le hanno offerto per avere la Lega. Non crede di dover essere più preciso?

Hanno fatto offerte e pressioni di tutti i tipi nei confronti miei e del gruppo di parlamentari che si riconoscono nelle mie posizioni. Sanno bene che se la Lega si spacca si va dritti alle elezioni. Ma sbagliano i conti almeno spero. Sicuramente sbagliano per quel che mi riguarda. Io ho battagliato nella Lega per salvarla non per spaccarla.

Davvero crede che le offerte di collegi sicuri e quant'altro non abbiano presa?

«Ho fiducia nella saggezza di Scalfaro. Sta subendo forsenati attacchi. L'ho chiamato per esprimergli solidarietà. E lui: «Bisogna appendere il sistema nervoso all'attaccapanni e riprenderlo alla conclusione della crisi». A me è servito». Parla Roberto Maroni, che guida il dissenso leghista. «Se la Lega non vota compatta si va alle urne. Ma una soluzione ci deve essere, anzi ce l'è». Il no alle elezioni. Le pressioni subite. La risposta a Bossi. «Salverò il Carroccio»

PASQUALE CASCELLA

Non lo so e non mi interessa. Chi vuole stare con me deve sintonizzarsi su quest'onda di coerenza. A costo di rimetterci personalmente. A chi pensa di dover salvare se stesso e la poltrona sono il primo a dire di accomodarsi perché non è un leghista. È solo la brutta copia dei portaborse in carriera della prima Repubblica.

E lei, invece, si sente - per usare la metafora con cui ha aringato i suoi - come «quell'ufficiale che vede il comandante non accorgersi di portare la nave verso gli scogli e chiede di prendere il timone per portarla in salvo». Ma il suo comandante è convinto che la rotta che affronta la nave dalle sponde berlusconiane sia quella giusta. Nel romanzo d'avventura l'ufficiale ribelle guida l'ammalinamento...

Ma siamo in democrazia. Ci confrontiamo al congresso. Bossi ed io e chi avrà la proposta più chiara e praticabile e convincente su come realizzare la nostra missione che è il federalismo resterà al timone. Proprio perché da questo travaglio di crescita nascerà comunque una nuova Lega. Avevo ritenuto prematuro e inutile forzare i tempi della stessa crisi di governo e avevo chiesto una tregua.

Sta di fatto che la sua proposta è bruciata innanzitutto da coloro che lei ancora riconosce come alleati. Come crede che al possa tener aperta la situazione fino all'11 febbraio?

Se tenere aperta la crisi non si può e sono consapevole che i tempi della politica sono questi: allora si dovrà trovare una soluzione preveggenze o che almeno sia neutrale rispetto a quel che succederà nella Lega. Sia che vinca Bossi con il suo «mai più con Forza Italia» sia che vinca chi come me ritiene che l'esperienza del polo

della libertà abbia tanti limiti ma non sta ancora consultata. Non tutte le soluzioni lo consentono ma una deve pur esserci. Anzi sono ottimista e le dico che Scalfaro sarà capace di individuarla e la Lega voterà compatta.

È solo ottimismo della volontà o ha una precisa indicazione da dare al capo dello Stato?

Non so che indicazioni dare e comunque non spetta a me darle. Sono rispettoso delle prerogative del capo dello Stato. Osservo solo che tutto si è semplificato e chi vuole andare a votare subito e chi vuole tentare di dare un governo al paese ma votare in queste condizioni - anche politiche - e lo prova proprio la nostra posizione di confine - non si può. Si tratta allora di contemperare queste opposte esigenze.

Il presidente della Repubblica ha provato a chiedere il contributo di tutti con il messaggio di fine anno, che l'ex maggioranza ha bollato come tentativo di «golpe bianco». Lei, come ministro dell'Interno, dovrebbe preoccuparsene...

Mi preoccupa una radicalizzazione del scontro che non serve porta solo a un fronte che vince e a uno che perde.

E lei su quale fronte si troverà? Io sono e resto sul fronte che non vuole le elezioni e che crede nella funzione super partes del presidente della Repubblica.

Nonostante tutti questi tentativi di delegittimazione?

Mi auguro che tutte queste pressioni debite e indebite restino soltanto verbali. Dimostrano nervosismo ma risultano francamente un po' ridicole. Come quando Previti dice se si fa il governo del presidente e in Parlamento non passa Scalfaro dovrà andarsene

«Ho fiducia nella saggezza del Presidente. Le urne sarebbero un'avventura, ma non si può travolgere il voto del 27 marzo»



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Gasparri: «Irreversibile la rottura di An col passato»

«La nostra rottura con il passato è irreversibile». Lo ha affermato Maurizio Gasparri, deputato di An e sottosegretario agli Interni, parlando a Siracusa al Congresso provinciale di Alleanza nazionale. «Non ci dovrebbero quindi essere pretesti per rallentare la creazione di una grande maggioranza di centro-destra», ha aggiunto. «An ha nei suoi principi fondamentali la piena e convinta adesione ai principi della democrazia, del pluralismo, dell'antitotalitarismo, dell'antirazzismo e del mercato. La nostra evoluzione, che si completa con il congresso in corso è sotto gli occhi di tutti ed ha già raccolto milioni e milioni di consensi nelle urne». Gasparri ha ricordato che «è finito il secolo delle rivelazioni, fascismo e comunismo sono consegnati alla storia, e con essi l'antifascismo e l'anticomunismo. Le nostre tesi congressuali, che raccolgono tra gli iscritti un consenso plebiscitario, sono marxiste. An riconosce che la democrazia in Italia è tornata dopo la caduta del fascismo e crede in maniera convinta nei valori del pluralismo fino al punto di essere sostenitrice di una democrazia diretta di tipo presidenzialista. Non ci sono dunque ostacoli per varare la grande nave del polo moderato. Chi resta sul molo - ha concluso Gasparri - perde un'occasione storica per dare un governo stabile alla nostra nazione».

Dirò sì a un governo che tenendo conto del risultato elettorale del marzo '94 consenta al Parlamento di fare le regole essenziali per andare a votare a marzo se riusciamo a farle in un mese a giugno se c'è bisogno di cinque mesi comunque non prima che siano messe nero su bianco. A cominciare dalle regole per l'informazione. Già si vede come la radicalizzazione dello scontro spinga giornali e tv a schierarsi. E non parlo dei tg di Fede: quelli sono ormai una telenovela per teledipendenti. È che dappertutto ormai prevale lo sgarbismo.

A proposito, Sgarbi dice di essere stato frainteso, che non era lui a darle del «ladro» e del «doppio giudo». Anzi, se lei chiede dieci miliardi di danni alla Fininvest, lui annuncia che ne chiederà 20 di miliardi da prelevare direttamente dalle sue tasche...

Purtroppo per lui, quelle cose le ha dette e come! Sono registrate e il giudice la cassetta ce l'ha già. Parla e straparla e non si ricorda nemmeno quel che dice a confermare che è un mentecatto. Ma non mi preoccupa di Sgarbi: di cui è manifesta l'incapacità di intendere e volere (e sono pronto a rispondere davanti al magistrato) bensì di chi possiede e usa gli schermi televisivi e i fogli di giornali. Crede che se dovessi candidarmi contro Berlusconi nello stesso collegio non avrei perso in partenza?

Sta dicendo che potrebbe candidarsi contro Berlusconi?

Ho detto se dovessi candidarmi contro Berlusconi o contro qual sia altro candidato di Forza Italia che non ho neanche una radolina non avrei speranza alcuna. Qualche volta le personali

capacità politiche mie e dell'avversario. L'assurdo è che l'esigenza di definire la *pa conchero* e non conosca anche da chi pretende di andare a votare subito. Solo che aggiunge le regole saranno riscritte dal nuovo Parlamento. Ma con tradizione fu più grossolana.

Ma se si dovesse andare a votare subito, lei seguirebbe Bossi nello schieramento democratico oppure se ne andrebbe con Berlusconi, come questi lascia intendere?

Per scaramanzia, dato che le elezioni non le voglio, non parlo di schieramenti elettorali. Ne mi piace questo buttarlo nella polemica politica tutto quello che si trova che sia carbone, legna o benzina. Preferisco il dubbio alle certezze solari che poi magari si rivelano certezze di cartapesta. Il ragionamento fuori moda mi pensi in libertà uscita.

Ma a Bossi che vuole contare uno a uno i parlamentari che stanno con la Lega e quelli che «tradiscono», cosa risponde?

Bossi sa chi è Maroni. Sa che la Lega l'abbiamo fondata assieme nel '79. E sa che ci si conta al congresso dove può succedere di tutto. Soprattutto sa che anche se dovessero abbandonarmi tutti quelli che stanno con me io laro la mia solitaria battaglia sui valori e sulle idee in cui credo dentro la Lega e per la Lega anche per perderla. Sa anche che se poi alle elezioni il Carroccio dovesse raccogliere un risultato negativo lo ricomincerò da capo a scrivere e a incollare manifesti sui muri. Come ai bei tempi. Solo a parti invertite. Bossi dovrebbe ricordare la macchina che mi rovinò rovesciando il secchio di colla. Beh, potrei prendermi qualche vendetta.

Bossi: «Intervengo io, conterò i traditori»

A Milano Bobo riunisce il gruppo dei leghisti dissidenti

MILANO I dissidenti arrivano al picciolato. E alle 14 nella piccola sede provinciale della Lega già non c'è più posto. Roberto Maroni sta bene attento a non varcare la soglia dell'eresia senza ritorno. Anticipa: «Noi non siamo come i topi che abbandonano la nave che al fondo siamo come quegli ufficiali che quando vedono il comandante portare la nave verso gli scogli chiedono di prendere il timone per portarla in salvo».

Ma quanto è grande il suo esercito? Calcolo difficile. Politica e matematica qui proprio non vanno d'accordo. Nel saloncino sono tutti pigri come acciughe. Sono arrivati soprattutto dalla Lombardia ma anche dal Veneto. In mezzo cominciano e solo c'è anche il senatore Staglieno che con Bossi ha tagliato i ponti. Ma c'è pure il attivissimo Babbini, ossia l'autista devotissimo dell'Umberto. Tutti insieme appassionatamente, ben nei miei del cosiddetto «baltone» e in cazzati lealisti di Bossi che hanno preparato degna accoglienza. I manifesti parlano chiaro: «Milano è con Bossi». «Negri go home». «Maroni la Lega non è in vendita». Luigi Negri il capo dell'ala intransigente fa spallucce: «Cartelli? Ho incontrato decine di persone che per strada si sono complimentati per la scelta fatta».

IMPONELE URBANO

Ma quanti sono i suoi compagni d'avventura? A chiederlo è anche colui che hanno osato sfidare. E che ora vuol vedere le carte. Umberto Bossi non si vede. Ma a sera parla. «Adesso intervengo io perché bisogna capire bene le posizioni di ognuno. No, il rude soldato di ventura non vuole chiacchiere dei massimi sistemi. Adesso bisogna stabilire con precisione quali sono i numeri. Come segretario devo portare al presidente della Repubblica dei numeri precisi. Non vorrei che si cercasse di fare confusione di fare pressione sul presidente per andare ad elezioni senza assumersene la responsabilità. Come segretario della Lega devo sentire i parlamentari e loro mi devono dire sì o no per il governo del presidente». E sia chiaro: Bossi è pronto a lanciare i suoi fulmini di guerra. «In questo momento ogni imballamento significa tradimento». Parola peraltro molto di moda anche nel dibattito sul Carroccio. Nelle sale della sede provinciale della Lega è tutto un discutere su Bossi sul nuovo governo sulle elezioni su Berlusconi e Fini sul Pds su Scalfaro. E su Maroni. Interrogativo più gestonato è strappo vero o è unnessimo gioco corsaro della coppia che ha fatto chiudere la

premiata ditta Psi & Dc? Domanda che divide: fa salire la pressione e fa volare gli insulti.

Ma il divorzio sembra profinarsi davvero. Il giorno della celebrazione è fissato. E lo annuncia lo stesso Maroni: sarà il 11 febbraio a Milano quando si svolgerà il congresso. Che si confronterà su due proposte diverse. Quella di Bossi e quella di Maroni. Che ieri forse per la prima volta si è sentito prigioniero in un castello di solitudine. Con addosso tutto il peso di una scelta difficile dove l'analisi politica e il dissenso si incrociano con ricordi e affetti. Vero al congresso di Genova fu l'unico a esprimersi «contro». «Fu la prima volta che un dirigente prendeva la parola per dire: non sono d'accordo con Bossi». Ma disse anche Roberto Maroni: «nato e mon-ra con la Lega».

Ma ora il tempo stringe. E il suo pattugliatore di dissidenti esprime un pacchetto di voti che può decidere parecchi destini. E lui lo sa. «Questo gruppo può decidere se si fa il governo o se si va ad elezioni. Non credo che oggi per la Lega le elezioni siano la prospettiva più utile. Noi faremo di tutto per impedire che si voti a marzo ma non a costo di consentire un governo del

baltone». Non dispera ma non nasconde la sua preoccupazione. E nemmeno il suo dissenso. «La rotta imposta alla Lega nelle ultime settimane e negli ultimi mesi è una rotta destinata a portare sugli scogli». E allora? «Io sto lavorando per trovare una soluzione perché se si vota a marzo la Lega è finita. E se finisce la Lega finisce anche il federalismo. Nei prossimi giorni si decide il futuro politico dell'Italia e della Lega».

Il suo discorso riceve applausi. Ma quel «Bossi Bossi» che più volte d'improvviso copre le voci è un coro che grida. Che mosse ha in serbo Maroni? Aspetto che il presidente della Repubblica faccia una proposta. Ho piena fiducia nella sua saggezza. Ovvio sa che nei prossimi giorni qualsiasi ora può essere quella decisiva. E sa che i tentativi di stritolare lui e i suoi continueranno con ogni lusinga. «Non vi dico che cosa mi hanno offerto per spaccare la Lega. La nostra è una battaglia difficile, dolorosa e penosa che è fatta contro un gruppo dirigente cui dobbiamo tutto. Ma è proprio dall'insegnamento di Bossi che dobbiamo imparare a combattere per i valori primo fra tutti il federalismo e non per gli interessi». Un omaggio salutato con un coro maligno: «Bossi Bossi Bossi».

Investi in libertà. Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55104005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma. Sostieni Italia Radio. Logo ItaliaRadio.